



Giovanni Rozzi ieri in tribunale

Foto: Il Messaggero

# «Quel delitto l'ho organizzato io»

## Udienza al processo contro Giovanni Rozzi, accusato di avere ucciso i genitori «Avevo litigato con mio padre, volevo ammazzarlo... Mia madre no, però»

«Non sa» e «Non ricorda» tante cose, Giovanni Rozzi da Cerveteri. Con voce infantile rivendica però una verità: ha organizzato tutto lui. L'omicidio del padre. L'assassinio di entrambi i genitori - dice Filippo Meli che ha ammesso di aver sparato i colpi di pistola. Riscontri e minuzie sullo sfondo di un conflitto per la libertà di frequentare le ragazze, e per 120 milioni di «sudati guadagni» da investire. Quarta udienza al Foro Italoico e la settimana prossima la conclusione.

**NADIA TARANTINI**

«Perché quando viene uccisa pure sua madre e Meli le dice che è ancora vivente... perché se lei voleva così bene a sua madre non si è avvicinato? «Non sapevo, non ho sentito...» «Ma chi la autorizzava a pensare che fosse morta? «Ho sentito i colpi...» «Mica tutti i colpi uccidono. Si è avvicinato a sua madre? Lei, sua madre, non ha tentato di soccorrerla? «Per me erano morti, gli ho dato un baccello e basta». Le voci si rincorrono, non finisce la domanda che la risposta è già entrata, Severino Santapichi - il presidente - e Giovanni Rozzi - l'imputato - a rappresentare il momento di più alto pathos del processo. Niente di clamoroso, un fred-

do che chiude il respiro di chi ascolta. Gianni, accusato di aver ucciso il padre e la madre per mano di Filippo Meli, elabora con voce infantile le sillabe una sull'altra impastandosi su un'eco lontana di Maremma. E' lì, dopo tredici mesi da quel delitto, ancora a condire verità e piccole bugie. E' il suo stile di vita, la strada piccola dove ha incanalato la rabbia per il conflitto che lo opponeva a suo padre - lui sempre perdente.

«Mi diceva che mi vedeva con Carla e io gli dicevo: no, non è vero niente. Non riuscivo a trovare una scusa per lasciarla dopo tutto quel tempo che stavamo insieme, non gliela fa-

cevo più a tenerla nascosta a mio padre...» Le bugie, un'abitudine: «Quando sparava a mio padre io e mia madre dovevamo fare finta che stavamo sotto il tiro della sua pistola... Quando mi disse: per quali motivi? Io gli dissi una bugia, che ero stato figlio adottivo...»

Presidente: «Mi ascolti bene, Rozzi. Lei organizzò l'uccisione di suo padre con il Meli in tutti i minuti dettagli? Mi ascolti bene, è una domanda che ha un'importanza giuridica, m'intenda: l'organizzò minutamente, con tutti i dettagli? «Sì, sì». Tante volte bugie, e sull'unica indubitabile verità neanche un attimo di sospensione. Una verità da ergastolo, che Severino Santapichi sembra lumeggiare con il cuore in pena: «Se il Meli avesse ucciso solo suo padre, come dice lei, se tutto fosse andato come diceva lei, mi dica, come avrebbe fatto con sua madre? E una tardiva raccomandazione: «Non c'era un'altra soluzione? Siamo negli anni novanta, Rozzi...» «Non so neanche io perché ho fatto un gesto del genere, a pensare di uccidere mio padre... non volevo ammettere di aver organizzato l'uccisione di mio padre... prima lo dissi a un extracomunitario, che stava scaricando la legna a mio padre:

«L'idea della pistola, l'ebbe lui». Infine delle necessità della difesa, che in due versioni non fanno una verità intera: entrarono tutti e due in camera? (Rozzi nega); il killer ebbe la pistola sin dal pomeriggio del 26? (Meli nega).

Quanto vale la polvere da sparo sulle mani di Giovanni Rozzi? Almeno mezz'ora di domande e risposte e precisi riscontri. E persino una insinuazione del suo avvocato: «Dece scoprire dei mortaretti a Natale? «Sì». Quando ha preso in mano la pistola? Il pomeriggio del 26, per proarla (Meli). «Tanto dopo il delitto, tornando in macchina verso Cerveteri, mentre Meli manovrava il caricatore (Rozzi). E perché Meli prese dal comodino del padre solo tre proiettili? Venerdì la pistola, il feticcio - il simbolo fallico, secondo lo psichiatra - sarà in aula, insieme alle conclusioni del pubblico ministero. Del padre ucciso, si è saputo quasi tutto: assillante come una chiochia, s'impiccava di ragazze come una comare, non si fidava del figlio e controllava tutti i suoi passi. Della madre, un gesto: «Mi fece una camomilla e andai a dormire». E una confessione: «Lo portai nella camera di mamma». Proprio così.

Un anno e 4 mesi per un preside di Albano

# «Ora ti punisco» E violentava allieve

Si è condannato da solo, Mauro Iacoacci, il preside di 32 anni che ieri ha avuto una pena di un anno e 4 mesi per aver violentato delle allieve nella sua scuola per parrucchiere di Albano. Li ha «punito» almeno tre ragazze tra i 15 e i 16 anni. Che ieri hanno testimoniato al Tribunale di Velletri. La corte quasi non credeva ai racconti. Ma poi ha parlato Iacoacci: «Lei mi si buttò addosso invitante...». Niente risarcimenti per danni morali. Il pm farà appello.

**ALESSANDRA BADUEL**

VELLETRI. Un trentenne che sa di essere bello come un telefilm e dichiara impassibile che la ragazza «mi si buttò quasi addosso sorridendo invitante». Una scuola per parrucchiere tutta sua, un pugno di ragazzine vittime inumotte degli abusi sessuali di lui ma infine «ribelli», ed un presidente di tribunale fin troppo sorridente. Con questi protagonisti, ieri è andato in scena a Velletri l'ennesimo caso giudiziario di comprensione per la «debole carne» del sesso maschile. Solo un anno e 4 mesi di condanna con pena sospesa, per Mauro Iacoacci. Senza dover neppure risarcire i 20 milioni di danni morali chiesti dall'avvocato Silvana Ravel. Il pm Angelo Palladino, che farà appello, aveva chiesto 4 anni per atti di libidine e violenza carnale con l'aggravante dell'abuso di minore di 16 anni nonostante il rapporto di affidamento. Perché il bello alla Beautiful con tanto di occhi azzurri, capelli lisci e barba curata è proprietario e preside della scuola professionale «Altea» di Albano, dove, almeno tra il '91 e il '92, le ragazze hanno vissuto l'incubo di essere trattate a scuola «per punizione». Ma poi è toccata a Manuela, l'hanno vista scendere sconvolta: hanno deciso di agire. Era il 26 marzo '92. La mattina dopo, erano tutte dai carabinieri. E ieri hanno testimoniato, in tre per sostenere l'amica. In due per raccontare ciò che avevano subito loro tra i 15 e i 16 anni. Hanno parlato con timidezza, con pudore. Ma la vergogna è finita quel 26 marzo. Quando Manuela ha pianto insieme a loro, ed altre le hanno detto: «È successo anche a me».

Piccola, con grandi occhi neri, i capelli dello stesso colore, lei aveva appunto 16 anni, quando il giovane professore che si faceva chiamare da tutte per nome l'ha messa in punizione. «Le altre sono uscite, e lui mi ha portata in sala lavaggi. Me li ha fatti pulire, anche se lo erano già. Mi è venuto vicino e mi ha fatto il solletico. Mi sono scansata. Ha suonato il citofono: le mie amiche volevano farmi scendere, ma lui non voleva. È tornato, a continuare con il solletico. Se-

duto su una mensola, poi, mi ha preso le mani. Voleva che mi ingocchiaschi, io non l'ho fatto, e lui mi ha presa a schiaffi». La scena si ripeté subito dopo, di nuovo suona il citofono. «Poi sono salite in due con la scusa di un ombrello scordato - spiega Manuela - Ho cercato di fargli capire che dovevano restare, ma lui le ha cacciate. Mi ha riportata di là, mi ha sbattuta per terra e mi è salito sopra. La testa me l'ha incastrata sotto il termosifone». Spinta dalle domande del pm, Manuela riesce a proseguire, a dire come lui le abbia immobilizzato le braccia con le proprie ginocchia, per poi sbottonarsi i pantaloni davanti alla sua bocca. «Mi ha detto "comincia"». La voce resta chiara, a fatica. «L'ho spinto via, gli ho detto che non volevo, che non l'avevo mai fatto, piangevo. Lui mi ha detto "Ma perché? È una stupidaggine". Io mi sono un poco calmata». E poi, Manuela è volata giù al bar di piazza Carducci. L'aspettavano le sue amiche. È fuggita in bagno a lavarsi il viso, le labbra. In quel bagno, le altre hanno ascoltato l'intero racconto. E deciso.

# 1994 AVENTINO SI FA IN QUATTRO

## UN ANNO RICCO DI EMOZIONI E DI AVVENIMENTI

<h3>AVENTINO 1</h3> <h4>TUSCOLANO</h4> <p>SUL GRANDE RACCORDO ANULARE NEL TRATTO INTERNO TRA LA TUSCOLANA E L'APPIA TEL. 7211964 GRANDE RACCORDO ANULARE USCITE N°22 O N°23 RAGGIUNGIBILE CON I SEGUENTI MEZZI PUBBLICI: METRO LINEA A FERMATA ANAGNINA PRENDERE BUS 603</p>	<h3>AVENTINO 2</h3> <h4>BOCCEA</h4> <p>VIA DEL QUARTACCIO, 1 TEL. 6241344 GRANDE RACCORDO ANULARE USCITA N°2 RAGGIUNGIBILE CON I SEGUENTI MEZZI PUBBLICI: METRO LINEA A FERMATA LEFANTO BUS 480 CAMBIARE A PIAZZA INNERIO CON BUS 164 BUS 904 BUS 905</p>	<h3>AVENTINO 3</h3> <h4>PIRAMIDE</h4> <p>VIA DELLA PIRAMIDE CESTIA, 13-27-33 TEL. 5757816 RAGGIUNGIBILE CON I SEGUENTI MEZZI PUBBLICI: BUS 27 CAPOLINEA STAZIONE TERMINI BUS 66 CAPOLINEA P.L. FLAMINIO BUS 57 CAPOLINEA V.LE SOMALIA BUS 716 CAPOLINEA PIAZZA VENEZIA BUS 11 CAPOLINEA STAZIONE TIBURTINA BUS 13 CAPOLINEA S. GIOVANNI BUS 30 CAPOLINEA MUSEO ARTE MODERNA VILLA BORGHESE BUS 94 CAPOLINEA PIAZZA VENEZIA METRO LINEA B FERMATA PIRAMIDE</p>	<h3>AVENTINO 4</h3> <h4>ACILIA</h4> <p>VIA DI SAPONARA, 550 TEL. 5212356 GRANDE RACCORDO ANULARE USCITA N°27 VIA DEL MARE / VIA OSTIENSE RAGGIUNGIBILE CON I SEGUENTI MEZZI PUBBLICI: BUS 03 CAPOLINEA STAZIONE DI ACILIA DIREZIONE VIA DI SAPONARA BUS 04 CAPOLINEA STAZIONE LIDO CENTRO DIREZIONE VIA DI SAPONARA BUS 08 CAPOLINEA VIA M.TI DI S.PAOLO ACILIA DIREZIONE VIA DI SAPONARA METRO LINEA B FERMATA MAGLIANA CAMBIARE PER ACILIA</p>
--	---	---	--

# Arredamenti Aventino